

**Pagina 2**

**Dopo la guerra fredda il commercio d'armi si globalizza**



**Pagina 3**

**Il "caso" di Leonid Minin, trafficante internazionale**



## I controlli nell'Unione Europea: pochi passi in avanti

**Cosa si sta ipotizzando a livello continentale per bloccare i broker di armi**

Nel 2003 l'Unione Europea ha adottato una Posizione Comune per regolare le attività dei mediatori internazionali di armi, ma solo poco più della metà dei Paesi membri dell'UE si è conformata alle indicazioni provenienti da Bruxelles. Nelle legislazioni nazionali di vari Paesi sono presenti numerose lacune soprattutto nella mediazione extraterritoriale (ovvero quando le armi non passano sul territorio dello Stato), per questa ragione la Posizione Comune sulle mediazioni di armi punta ad un sistema per controllare le attività svolte da cittadini e residenti in ciascun paese dell'Unione Europea.

Secondo il documento, gli Stati Membri devono stabilire regole vincolanti e chiare per le attività di mediazione all'interno del loro territorio e i mediatori devono essere tenuti a registrarsi alle autorità nazionali. In particolare, gli Stati dell'UE devono stabilire un sistema di autorizzazione per la mediazione, un sistema di sanzioni adeguato e devono regolare, inoltre, le attività di mediazione svolte fuori dal loro territorio eseguite dai mediatori sotto la loro giurisdizione.

Quando la Posizione Comune fu adottata, nel giugno 2003, approssimativamente 1/3 dei quindici Stati Membri dell'UE avevano una legislazione nazionale che valutava i requisiti di autorizzazione per mediazione in un Paese terzo all'EU. Nel frattempo due anni più tardi, gli Stati sono aumentati, con l'ingresso di nuovi membri, a venticinque Membri. Questi Paesi, insieme con l'anno dell'adozione di legislazione attinente comprendono: Austria (2001), Belgio (2003), Repubblica Ceca (2004), Estonia (2003), Finlandia (2002), Ungheria (2004), Lettonia (2004), Lituania (2004), Malta (2003), i Paesi Bassi (1996/97), Polonia (2004), Slovenia (2002), Slovacchia (2003/04), Spagna (2004), Svezia (1992), e Regno Unito (2004).

In Francia ed Italia, le regolamentazioni esistenti sull'intermediazione, riguardanti i trasferimenti di attrezzatura militare, dovevano essere completate con norme che riempiano la lacuna relativa alla giurisdizione con controlli attinenti a cittadini stranieri e qualora le armi non attraversino il territorio. In Germania, controlli sono presenti per armi di guerra, ma devono ancora essere estesi per comprendere armi leggere ed altri equipaggiamenti militari. Membri dell'UE che devono ancora dotarsi di controlli sulla mediazione nella loro legislazione nazionale sono Cipro, Danimarca, Grecia, Irlanda, Lussemburgo e Portogallo.

## L'identikit - Chi sono i broker?

# Fermiamo il potere dei mediatori di armi

La globalizzazione ha cambiato il mercato mondiale delle armi. Oggi, in uno scenario internazionale, si assemblano componenti provenienti da diversi Paesi, si possono scegliere gli Stati con controlli meno rigorosi per le esportazioni finali, ci si può avvalere dell'imponente sistema globale del trasporto di merci, si possono operare movimentazioni finanziarie da una postazione internet qualunque. In questo mercato complesso ed internazionale, i traffici illeciti di armi leggere possono prosperare, a fronte di un sistema di controlli su base nazionale, che si ferma alla frontiera di ciascun Paese. L'assenza di controlli internazionali rende questi traffici verso paesi in stato di conflitto un enorme affare per la criminalità.

I broker internazionali di armi, o mediatori, hanno un ruolo strategico nei trasferimenti di armi; il loro lavoro consiste nel riunire il compratore, il venditore, il trasportatore e il finanziatore per organizzare un trasferimento d'armi. Tutto ciò è possibile a causa della globalizzazione dei mercati, delle transazioni finanziarie, delle comunicazioni e inoltre, della facilità nei trasporti. Tutti fattori che spingono i broker a spingersi ai margini della legalità approfittando delle lacune esistenti nei controlli dei singoli Stati e dell'assenza di controlli a livello internazionale.



Semplicemente alzando la cornetta del telefono in una qualsiasi città europea o americana, un buon "arms broker" può negoziare senza problemi un traffico illegale di armi. Basta, infatti, avere una buona rete di contatti e un'ottima conoscenza del mercato per procurare una grossa quantità di armi in uno stato, predisporre il trasporto in un paese di un altro continente ed organizzare il pagamento della merce attraverso una serie di compagnie-schermo e di conti correnti coperti dalla legge sul segreto bancario di uno dei tanti paradisi fiscali; il tutto senza mai prendere possesso delle armi.

La transazione si svolge in un territorio dove le armi non entreranno mai, e l'intermediario non è mai il proprietario. In questo modo è più facile aggirare le leggi nazionali. Infatti, proprio per il fatto che costoro non risultano commercianti nel senso stretto del termine, ovvero non risultano essere veri e propri rivenditori di armi (in quanto non ne entrano mai in possesso), nelle legislazioni di molti Stati, essi non vengono considerati come una categoria specifica e, pertanto, la loro attività non viene regolamentata in nessun modo.

Il broker approfitta di queste lacune e, il più delle volte, tende a non operare nella totale illegalità, ma a rimanere in una zona d'ombra, sfruttando proprio le incongruenze e le mancanze delle varie legislazioni nazionali e delle liste di controllo che escludono tutta una serie di armi o che creano contraddizioni nella disciplina applicata alle varie categorie di armi. Inoltre, hanno imparato ad aggirare con grande facilità i controlli e gli embarghi internazionali, sfruttando sapientemente le nuove "opportunità" offerte dalla globalizzazione economica e dalla crescita incontrollata di centri offshore in giro per il mondo.

I mediatori spesso trasferiscono le armi da un paese ad un altro, utilizzando come destinazioni ufficiali paesi terzi, per poi triangolare le armi verso destinazioni vietate: paesi in stato di conflitto, sotto embargo o organizzazioni terroristiche.

Il trasporto fisico delle armi è solitamente l'aspetto più vulnerabile di un trasferimento d'armi illegale o clandestino. Gli arms shipper hanno il compito di organizzare il trasporto, per esempio, dal recuperare l'aereo per il trasporto della merce (solitamente noleggiandolo o prendendolo in leasing dalle compagnie proprietarie), ad ottenere le autorizzazioni necessarie per sorvolare i paesi attraverso i quali la merce deve essere trasportata. E' attraverso i broker che negli anni sono potute arrivare armi a paesi in conflitto, o sotto embargo come l'Afghanistan, l'Angola, l'Iraq, il Ruanda, la Sierra Leone, la Liberia, la Repubblica Democratica del Congo.

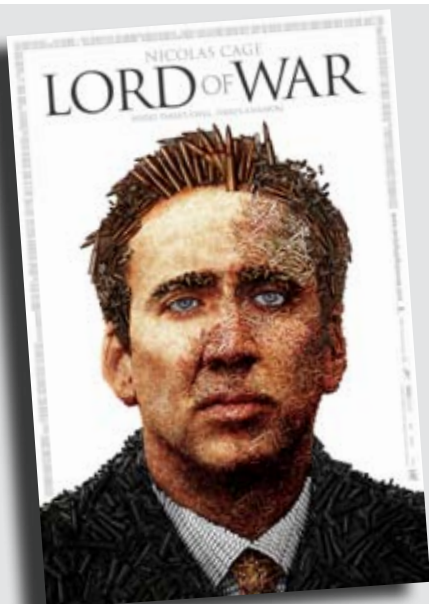
La maggioranza di questi trasferimenti è composta d'armi leggere e di piccolo calibro, facili da trasportare ed utilizzare, ideali per gruppi terroristi, paramilitari e gruppi armati. E' per questa ragione che è indispensabile un Trattato internazionale sui trasferimenti di armi, per fermare il potere dei mediatori.

**«Ci sono più di 550 milioni di armi in circolazione nel mondo. Un'arma ogni dodici persone. Il mio compito è armare le altre undici».**

Con queste parole il premio Oscar Nicholas Cage, negli eleganti panni del trafficante di armi Yuri Orlov, apre la prima scena del film *Lord of war* (Il signore della guerra). La pellicola, distribuita due anni fa nelle sale cinematografiche italiane, racconta con i mezzi e lo stile del cinema hollywoodiano vicende ispirate a fatti reali.

Come il "colpo del secolo" portato a termine in Ucraina: a cavallo del 1989 un grosso quantitativo di armi in dotazione all'Armata Rossa sono state rubate e rivendute in Africa per un valore di 32 miliardi di dollari.

Un film denuncia che prova a raccontare al grande pubblico il dramma atroce del commercio delle armi senza regole.





## Fine della guerra fredda: il commercio di armi si globalizza

La fine della Guerra Fredda ha comportato un'alluvione di armi sul mercato internazionale, poiché l'immenso esercito dell'ex Unione Sovietica è stato smantellato e i suoi armamenti sono diventati superflui. Da allora l'industria bellica si è globalizzata sempre più, consentendo alle compravendite di armi di eludere le norme internazionali grazie a trucchi legali nei diversi paesi. Sono stati violati ripetutamente gli embarghi sulle armi imposti dalle Nazioni Unite.

Questa mappa mostra come un intermediario israeliano, Leonid Minin, ha approfittato dei deboli controlli internazionali sul commercio degli armamenti per fornire armi alla Liberia. Minin è stato arrestato in un albergo in Italia nell'agosto del 2000, in possesso di diamanti, di una grande quantità di denaro e di 1.500 documenti in varie lingue relativi a transazioni di petrolio, legname e armamenti. Queste transazioni avvenivano in gran parte con la Liberia, un paese sotto embargo delle Nazioni Unite dal 1992.

Nel 1999 Minin aveva acquistato un surplus di 68 tonnellate di attrezzatura militare - tra cui 3000 fucili AKM da assalto e circa 1 milione di munizioni - da un'impresa ucraina che commercia armi, la Ukrspetsexport. Intermediario di questa transazione fu la Engineering and Technical Company Ltd, una compagnia di copertura ubicata a Gibilterra ma registrata nelle Isole Vergini Britanniche e che risulta appartenere a Minin. Minin fornì all'Ucraina un certificato di uso finale in cui si dichiarava che le armi erano destinate al Burkina Faso, ma in realtà questo certificato era falso.

Le armi viaggiavano dall'Ucraina al Burkina Faso sull'aereo di una compagnia britannica, la Air Foyle. Una volta giunte a destinazione, il cargo veniva trasferito direttamente a Monrovia, in Liberia, con diversi voli realizzati dal jet d'affari privato di Minin. I pagamenti delle armi venivano effettuati dal Governo Liberiano sul conto di una banca ungherese associata alla compagnia di copertura Engineering and Technical Company.

Amnesty International riferisce che alcune di queste armi venivano poi fornite ai ribelli del Sierra Leone, paese confinante con la Liberia e anch'esso sotto embargo delle Nazioni Unite. Pertanto il commercio di armi realizzato da Leonid Minin violava almeno uno, se non due, embarghi delle Nazioni Unite. Eppure, malgrado queste forti evidenze contro di lui, la giustizia italiana non poté perseguire Minin per i suoi commerci a causa del fatto che questo traffico d'armi non era passato sul territorio italiano.

Alla fine del 2006 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite iniziò il processo per un Trattato sui Trasferimenti Internazionali di Armi, uno strumento legale imprescindibile per regolare il commercio internazionale di armi convenzionali. La proposta di Trattato esigerebbe che tutte le richieste di queste compravendite fossero valutate in funzione del loro probabile impatto sui diritti umani, sulle leggi umanitarie internazionali e sul futuro sostenibile. Il suo obiettivo è evitare che il commercio internazionale di armamenti, direttamente o indirettamente, veicoli armi nelle mani sbagliate. Il TTA trasforma la violazione dell'embargo delle Nazioni Unite in un crimine perseguibile in qualsiasi paese che abbia ratificato il Trattato.

Se al momento in cui Minin realizzava i suoi commerci fossero stati vigenti reali controlli internazionali sui trasferimenti internazionali delle armi, il problema si sarebbe potuto prevenire, o quanto meno sarebbe stato perseguito, poiché i controlli avrebbero richiesto l'autorizzazione di ogni stato coinvolto nella transazione (in questo caso l'Ucraina, la Gran Bretagna e il Burkina Faso) prima che l'affare andasse avanti. Inoltre, le indagini sul possibile destinatario sarebbero state più accurate, soprattutto per il fatto che i paesi vicini (Liberia e Sierra Leone) erano sotto embargo. E anche nel caso in cui l'affare fosse andato avanti a dispetto di questi controlli, le violazioni dell'embargo delle Nazioni Unite avrebbero reso Minin perseguibile in tutti i paesi, a prescindere dal fatto che le armi fossero passate sul loro territorio nazionale.

### Regolare il trasferimento di armi leggere

La società civile e gli esperti delle Nazioni Unite hanno denunciato che furono i mediatori ad armare i perpetratori sia del genocidio in Ruanda nel 1994 sia delle successive violazioni dei diritti umani nella zona dei Grandi Laghi. Tutto questo in violazione alle sanzioni della Nazioni Unite.

Gli stati membri delle Nazioni Unite sono stati troppo lenti nel prendere in considerazione il problema. Difatti, sebbene si stiano sviluppando degli standards regionali, meno di 40 Stati hanno adottato misure in merito al controllo dei mediatori di armi all'interno dei propri paesi. E pochi di questi hanno previsto misure extra territoriali che coprano le attività dei loro cittadini operanti fuori dai confini nazionali. Ecco raccomandazioni possibili su questo tema (proposte di IANSA)

**Sviluppare uno strumento globale legalmente vincolante che regoli l'attività dei broker sulle armi leggere.**

La caratteristica multinazionale dei mediatori di armi, dei finanziamenti e dell'industria dei trasporti richiede una risposta internazionale attraverso un Trattato internazionale legalmente vincolante che regoli l'attività dei mediatori e il trasporto delle armi.

**Rendere la violazione di un embargo sulle armi delle Nazioni Unite un crimine internazionale.**

Gli Stati sono stati già d'accordo nel perseguire la violazione di un embargo delle Nazioni Unite sulle armi. Il passo successivo è rendere questa violazione un crimine internazionale. Ogni stato ha il diritto e il dovere di perseguire tale violazione a prescindere dalla nazionalità e dal luogo dove il crimine è stato commesso. Una giurisdizione internazionale esiste già per la pirateria, i crimini di guerra, il genocidio, i crimini contro l'umanità, la tortura e il traffico di esseri umani.

Includere esplicitamente nella definizione e nelle finalità del termine "mediazione di armi" le attività di tutti i mediatori, sia pubblici ufficiali sia attori privati, in relazione al trasporto e al finanziamento del traffico internazionale di armi.

## Il "caso" Minin - un'intermediazione che sfida la legislazione attuale. un

**Leonid Minin**  
Trafficante d'armi

**Il grande aereo servito per il trasporto delle armi dall'Ucraina al Burkina Faso appartiene alla società britannica, Air Foyle**

**Minin è stato arrestato nel 2000 in una stanza d'hotel a Cuneo (BI). A causa dell'assenza di un accordo internazionale sui trasferimenti di arma, la Giustizia italiana non aveva giurisdizione e non ha potuto perseguirlo.**

**La società Engineering and Technical Company, che secondo diverse fonti appartiene a Minin e ha condotto il trasferimento, ha sede a Gibilterra.**

**Le armi sono state infine inviate oltre il confine della Sierra Leone, violando così un altro embargo delle Nazioni Unite.**

**Sono state utilizzate nelle campagne militari del RUF (sostenuto dalla Liberia) nelle quali c'è stata larga presenza di tortura, stupri, rapimenti di prigionieri ed omicidi**

**Le armi sono arrivate in Liberia, non sotto embargo, ma in violazione dell'embargo decretato dalle Nazioni Unite dal governo di Charles Taylor**

*"Quando Charles Taylor invase la Liberia, scatenò il sistema di combattimento più letale della sua epoca - i ragazzi adolescenti armati con i fucili d'assalto AK-47"*

**Michael Klare**, Professore di Pace e Sicurezza mondiale presso l'Hampshire College, Stati Uniti



### AK-47: la macchina di morte preferita al mondo

*"Avrei preferito aver inventato una macchina utile alle persone e che avrebbe potuto aiutare gli agricoltori nel loro lavoro - per esempio un tagliaerba."*

**Mikhail Kalashnikov**, inventore dell'AK-47, dichiarazione 2002

Il design del Kalashnikov è stato spesso copiato, come nel caso del Cinese Type 56.

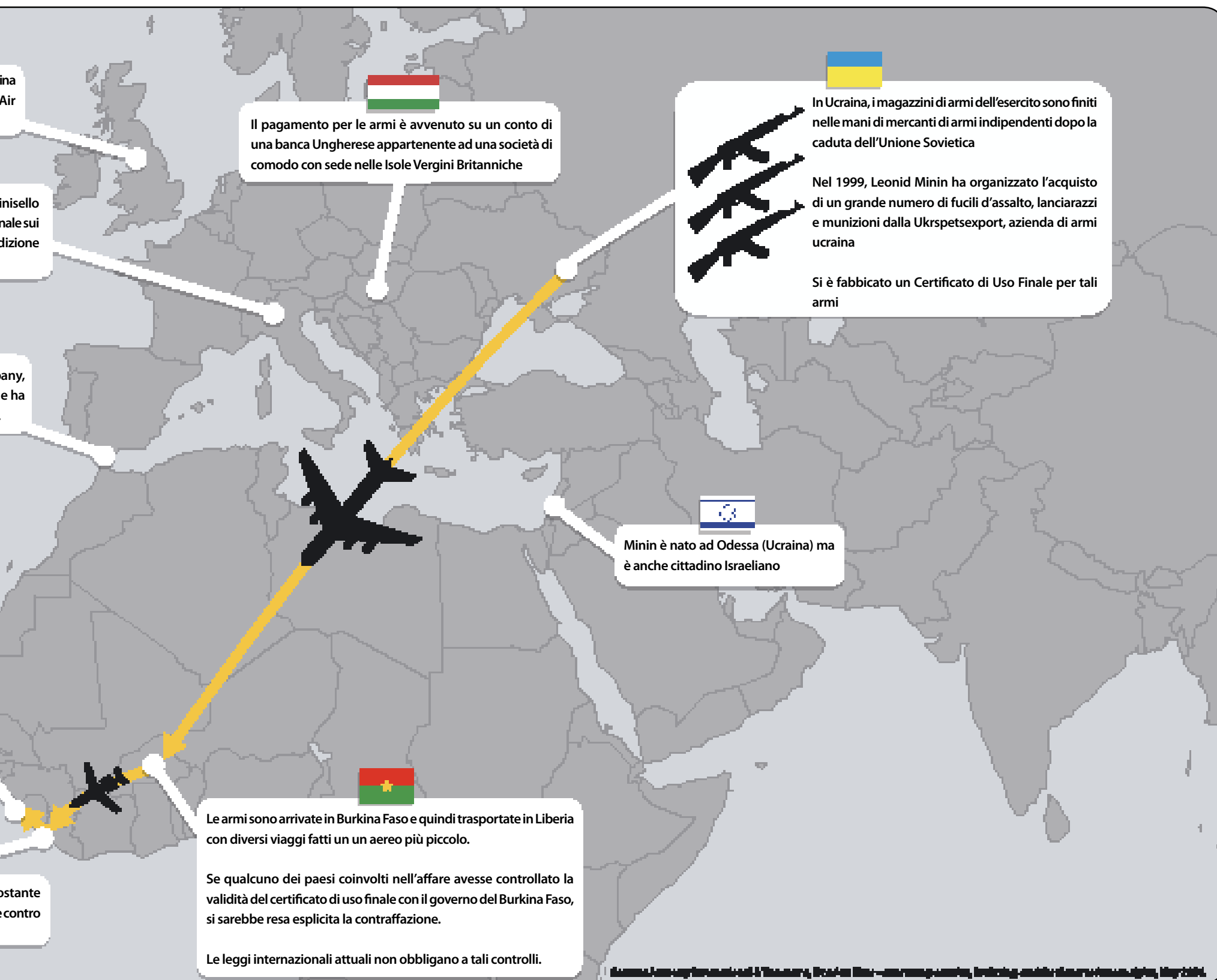
Ce ne sono 50-70 milioni nel mondo.

Almeno 82 governi li possiedono nelle loro armerie.

È prodotto in almeno 14 paesi, inclusi Albania, Bulgaria, Cina, Germania, Egitto, Ungheria, India, Iraq, Corea del Nord, Polonia, Romania, Russia, Serbia e Venezuela.

Il prezzo medio è di circa 400 dollari, sebbene in alcuni paesi africani siano venduti a meno di 12 dollari.

# Intermediazione internazionale di armi impossibile da fermare con un caso che ha toccato da vicino anche l'Italia



## Il traffico di armi

### come gli intermediari sfruttano le lacune delle leggi internazionali

L'intermediazione di armi comprende attività come la negoziazione, la definizione o facilitazione dei trasferimenti di armi. Spesso i pezzi

non sono fisicamente nelle mani dell'intermediario e non provengono necessariamente dal paese in cui esso opera. Tali attività di intermediazione sono spesso una parte legale ed imprescindibile nel commercio internazionale di armi. Tuttavia, la significativa mancanza di regolamentazione di queste attività rende difficile capire se un'intermediazione di armi è legale o diventa traffico illegale.



### Il commercio di armi leggere nel mondo rappresenta un'enorme minaccia per la sicurezza umana.

Circa 8 milioni di armi leggere vengono fabbricate ogni anno, ma molto più significativo è il traffico di armi di seconda mano.

Le armi durano – e restano letali – per decenni.

Dopo la Guerra Fredda, ad esempio, gli armamenti dell'Europa dell'Est furono venduti dagli intermediari ai mercanti di armi freelance che continuano tuttora a venderle per un loro utilizzo in aree di conflitto. Anche dopo la fine ufficiale del conflitto, le armi rimangono libere di circolare e potranno continuare ad essere usate per commettere crimini sia da individui che da gruppi armati. Attualmente risulta impossibile monitorare o interrompere questo flusso letale di armi perché:

- a) Non esistono standard internazionali per i governi che stabiliscano le circostanze per l'autorizzazione all'esportazione o al trasferimento di un'arma.
- b) Non ci sono linee-guida internazionali sulla regolamentazione da parte degli stati del possesso di armi da fuoco tra i propri cittadini.
- c) Non esistono trattati legalmente vincolanti per il controllo delle attività degli intermediari di armi.
- d) Non c'è alcun obbligo legale di mantenere un archivio che leghi le armi alla loro localizzazione, né di rintracciare le armi usate nei crimini.



Dal Ruanda all'Iraq, nessuno è stato rispettato

# Gli embarghi ONU violati: le responsabilità dei governi

Gli embarghi sui trasferimenti di armi, sono stati uno degli strumenti a cui si è fatto sempre più spesso ricorso negli anni '90, soprattutto dopo la fine della guerra fredda, per garantire la pace e la sicurezza internazionale attraverso il divieto di trasferimenti di armi verso uno Stato. Un embargo può essere deciso dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e da altre organizzazioni regionali, in particolare dall'Unione Europea. Ma è bene sottolineare che gli embarghi non hanno alcuna efficacia preventiva poiché vengono adottati quando si è già in presenza di un conflitto, quando già le parti hanno avuto modo di rifornirsi di armi. Durante la guerra fredda, il diritto di veto paralizzò, di fatto, l'attività del Consiglio di Sicurezza, e furono emesse raramente decisioni vincolanti (le uniche risoluzioni vincolanti furono quelle contro la Rhodesia del Sud e quelle contro il Sudafrica). Con la fine della guerra fredda e la fine del veto incrociato da parte delle due superpotenze, il Consiglio di Sicurezza ha intensificato la sua azione in base all'art. 41 della Carta delle Nazioni Unite che prevede, appunto, gli embarghi.

Da un embargo scaturiscono due obblighi: per gli Stati di non trasferire armi e di applicare a livello nazionale questo divieto verso privati nella loro giurisdizione. Ma molti paesi non prevedono nemmeno la violazione di un embargo di armi come un crimine, infatti, le modalità di applicazione e il tipo di responsabilità per trasferimenti illegali di armi da parte di privati, nel campo del diritto penale di ciascun Paese, sono lasciati alla discrezionalità degli Stati. In Inghilterra è un crimine che prevede l'arresto, in Italia un'irregolarità amministrativa. Inoltre le legislazioni nazionali devono controllare le attività dei mediatori, siano essi cittadini, residenti o comunque all'interno della giurisdizione del Paese.

Sia gli embarghi delle NU che altri non sono stati efficaci nel fermare completamente il flusso di armi verso un paese o un gruppo oggetto dell'embargo. Né sono riusciti nel porre fine ai conflitti nelle aree in questione. I paesi fornitori, spesso, procedono ad interpretazioni molto ristrette delle categorie di equipaggiamento coperte dall'embargo. In altri casi, si abusa del fatto che i paesi oggetto dell'embargo abbiano confini molto porosi, mentre in altri casi ancora l'embargo viene completamente ignorato per ragioni politiche o economiche. Sono venuti alla luce molti casi in cui individui, sia funzionari pubblici che uomini d'affari, siano stati coinvolti come venditori, mediatori o trafficanti di equipaggiamenti sotto embargo.

Il Sipri di Stoccoma e l'Università di Uppsala hanno cercato di verificare l'applicazione degli embarghi internazionali sulle importazioni di armi e di altri materiali strategici imposti dalle Nazioni Unite a stati sconvolti da guerre civili o colpevoli di violazioni del diritto internazionale. Nel report intitolato "Gli embarghi delle Nazioni Unite" sono presi in esame i ventisette casi decisi dall'Onu a partire dal 1990 ai quali sono abbinati undici studi resi noti successivamente alla pubblicazione del rapporto sul sito del Sipri: Eritrea-Etiopia, Haiti, Liberia, Libia, Ruanda, Sierra Leone, Sudan, Somalia, Afghanistan talebano ed ex-Jugoslavia. Nei fatti nessun embargo è stato esente da violazioni più o meno gravi. Basti pensare agli ingenti quantitativi di armi giunti agli eserciti etnici in ex Jugoslavia da tutta l'Europa, o alle armi arrivate alle milizie somale dallo Yemen e dall'Etiopia, o alle forniture russe, ucraine e cinesi che hanno alimentato gli eserciti etiopico e eritreo. Fino ai casi più eclatanti degli armamenti e tecnologie sofisticati che sono stati acquistati dall'Iraq di Saddam Hussein. Il rapporto evidenzia come la corruzione abbia costituito uno dei principali limiti alle misure adottate per fermare i traffici di armi e sottolinea come il blocco venisse maggiormente rispettato dove erano presenti forze d'interposizione delle Nazioni Unite.

Paese	Entrata in vigore	Fine
<b>Embarghi vincolanti ONU</b>		
Afghanistan (Talebani)	19 Dic. 2000	
Al Qaeda	16 Gen. 2002	
Angola (Unita)	15 Set. 1993	9 Dic. 2002
Corea del Nord	14 ott. 2006	
Costa d'Avorio	15 Nov. 2004	
Darfur Sudan (Forze armate non governative)	29 Mar. 2005	
Eritrea	17 Mag. 2000	15 Mag. 2001
Etiopia	17 Mag. 2000	15 Mag. 2001
Iran	23 Dic. 2006	
Iraq	6 Ago. 1990	8 Giu. 2004
Iraq (Forze armate non governative)	8 Giu. 2004	
Libano (Forze armate non governative)	11 Ago. 2006	
Liberia	19 Nov. 1992	22 Dic. 2003
Libia	31 Mar. 1992	12 Set. 2003
Repubblica Democratica del Congo (Forze armate non governative nelle province di Ituri e Kivu)	28 Lug. 2003	
Ruanda (Forze armate non governative)	16 Ago. 1995	
Sierra Leone	8 Ott. 1997	5 Giu. 1998
Sierra Leone (ribelli del RUF)	5 Giu. 1998	
Somalia	23 Gen. 1992	
Yugoslavia (SFRY)	25 Set. 1991	1 Ott. 1996
Yugoslavia (Repubblica federale della Jugoslavia)	31 Mar. 1998	10 Set. 2001
<b>Embarghi non vincolanti ONU</b>		
Afghanistan	22 Ott. 1996	
Eritrea e Etiopia	12 Feb. 1999	17 Mag. 2000

## notizie dal mondo



### Paesi Bassi

E' ricominciato a gennaio il processo a Charles Taylor alla Corte penale internazionale dell'Aia. L'ex presidente della Liberia è accusato di crimini di guerra e contro l'umanità. L'ex ricercatore di Amnesty International Stephen Ellis ha iniziato la sua testimonianza citando il Panel delle Nazioni Unite che documentava lo scambio di diamanti per armi che Taylor forniva al Fronte Rivoluzionario Unito in Sierra Leone.

### Italia-Iraq

Un traffico di centomila armi automatiche russe dall'Italia all'Iraq per alimentare la guerriglia è stato scoperto la scorsa estate dal procuratore antimafia di Perugia, Dario Rizzo, secondo documenti dell'indagine ottenuti da due reporter dell'Associated Press. Il traffico è stato scoperto durante una perquisizione delle forze di polizia all'aeroporto di Fiumicino quando l'affare da 40 milioni di dollari era quasi concluso. L'Associated Press ha ricostruito nei dettagli la trattativa che avrebbe dovuto portare le armi alla guerriglia, arrivando a scoprire che alcuni alti funzionari del governo di Baghdad ne erano a conoscenza ma non informarono Washington, in violazione degli accordi bilaterali.

### Kenia

Oltre mille morti e 300 mila sfollati è il tragico bilancio delle violenze scoppiate in Kenya dopo le elezioni presidenziali di dicembre e la contestata vittoria del capo dello Stato in carica Mwai Kibaki su Raila Odinga. I dati aggiornati sono stati forniti da Abbas Guillet, responsabile della Croce rossa keniana. Per quanto riguarda i morti, la Croce rossa parla di "oltre mille", senza specificare di quanto i decessi abbiano superato tale cifra, ma precisando che il dato è aggiornato a ieri. Gli sfollati, indicati in 304.000, sono invece già certamente molti di più poiché, sempre stando alla Croce rossa, il dato non tiene conto dei numerosi profughi che hanno dovuto fuggire negli ultimi giorni.

Il 29 gennaio, secondo testimoni due elicotteri militari hanno aperto il fuoco su una folla in tumulto che minacciava un posto di polizia nella città di Naivasha, nella Rift Valley, mentre nella capitale si contano i morti per gli scontri scoppiati dopo il diffondersi della notizia dell'uccisione di un parlamentare dell'opposizione, Mugabe Were, freddato mentre rientrava nella sua residenza, poco lontana dallo slum di Kibera.

occhio alle armi



### gli attori del progetto

L'iniziativa di consultazione popolare sul trattato internazionale sui trasferimenti di armi del Forum Provinciale per la Pace, i Diritti Umani e la Solidarietà Internazionale della Provincia di Roma vede coinvolti:

Archivio Disarmo - Donne in Nero - Pax Christi Roma - Rete di Lilliput - Tavola della Pace

Questa scheda è stata curata da Emilio Emmolo  
Hanno collaborato: Ilaria De Angelis, Claudia La Monaca, Francesco Vignarca